

PASTORE E GUIDA NELL'ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE

Fare casa nel cuore all'altro/a: dall'amore "pensato" all'amore "sentito"

Abbiamo visto come Gesù e Maria accompagnano la Chiesa.

28 febbraio

La scelta di Dio: vivere da uomini cristiani al modo di Gesù (Marco 8,27ss).

La scelta dell'altro/a come fratello/sorella sacramento di Gesù (Marco 9,30ss).

La scelta del servizio come consegna di me all'altro/a (Mc 10,32ss).

La scelta di entrare insieme a far parte di Gesù e in/con lui partecipare alla comunione trinitaria (Gv 13,1ss).

20 marzo

Il pastore e guida di una comunità ecclesiale è chiamato ad essere al servizio dei carismi (le diverse parole, i "diversi" Gesù) e al servizio della comunione ecclesiale (il Gesù "intero").

Per questo ha bisogno di partecipare della maternità di Maria, di vivere come lei per riconoscere "quel" Gesù particolare eppure così simile al "suo" Gesù, di mettere innanzitutto nelle sue relazioni "anima e cuore" di madre che amando impara a riconoscere i "suoi figli".

Da un certo punto di vista ci sarebbe poco da dire. Se ci lasciamo accompagnare da Gesù e Maria rivivendo in noi le tappe della loro vita, che è la nostra vita, avremmo tutta la luce per accompagnare le persone nelle tappe della loro vita che sono le tappe della vita di Gesù e Maria in loro.

L'ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE

1. VERSO DOVE ACCOMPAGNARE?

- Uno sguardo che viene dal futuro, uno sguardo mistico! L'identità del cristiano è nel futuro.
- Vita nello Spirito: esperienza della comunione trinitaria. Gesù Cristo risorto in noi ci rende partecipi della relazione d'amore tra lui e il Padre: "Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo creda che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv 17,23).
- La vita del Risorto in noi si sviluppa secondo le tappe della vita di Gesù che noi conosciamo attraverso il Vangelo. Accompagnare una persona significa aiutarla a vivere le tappe della crescita di Gesù in lei, a sperimentare secondo la propria età, condizione, cultura ecc. (la sua umanità) il battesimo, cioè, la partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù, cioè il suo essere Gesù/Chiesa.

2. IN COSA ACCOMPAGNARE?

- Vivere il vangelo soprattutto il comandamento nuovo di Gesù per ricevere il dono della comunione.
- Riconoscere il Risorto nelle sue presenze: Parola, fratello, povero, Eucaristia, in mezzo alla comunità, apostolo.
- Far crescere l'umanità, imparare ad essere persone migliori per fare scelte e gesti di vera umanità: tutta la concreta umanità è dono di Dio ed è sacramento di Gesù.
- Parlare di tutto senza pregiudizi morali, paure, tabù. "Sentire non è acconsentire": il bene/male sta nella decisione che la persona prende con libertà e responsabilità nella sua coscienza, "luogo sacro" dove nessuno può entrare, mettendo in dialogo ciò che sente con la Parola/Chiesa/Storia.
- Le scelte non sono uguali per tutti: ciascuno è una sensibilità e una Parola particolare.

Pedagogia integrata

«Questo processo esige di sviluppare in maniera simultanea e integrata i diversi linguaggi che ci costituiscono come persone. Vale a dire insegnare ai nostri ragazzi a integrare tutto ciò che sono e che fanno. Potremmo chiamarla una alfabetizzazione socio-integrata, cioè un'educazione basata sull'intelletto (la testa), gli affetti (il cuore) e l'agire (le mani). Questo offrirà ai nostri ragazzi la possibilità di una crescita armonica a livello non solo personale, ma al tempo stesso sociale. Urge creare luoghi dove la frammentazione sociale non sia lo schema dominante. A tale scopo occorre insegnare a pensare ciò che si sente e si fa, a sentire ciò che si pensa e si fa, a fare ciò che si pensa e si sente. Cioè, integrare i tre linguaggi. Un dinamismo di capacità posto al servizio della persona e della società. Questo aiuterà a far sì che i nostri ragazzi si sentano attivi e protagonisti nei loro processi di crescita e li porterà anche a sentirsi chiamati a partecipare alla costruzione della comunità. Vogliono essere protagonisti: diamo loro spazio perché siano protagonisti, orientandoli – ovviamente – e dando loro gli strumenti per sviluppare tutta questa crescita. Per questo ritengo che l'integrazione armonica dei diversi saperi – della mente, del cuore e delle mani – li aiuterà a costruire la loro personalità. Spesso pensiamo che l'educazione sia impartire conoscenze e lungo il cammino lasciamo degli analfabeti emotivi e ragazzi con tanti progetti incompiuti perché non hanno trovato chi insegnasse loro a "fare". Abbiamo concentrato l'educazione nel cervello trascurando il cuore e le mani. E questa è anche una forma di frammentazione sociale» (Papa Francesco, *Discorso al Convegno pastorale diocesano sul tema "Non lasciamoli soli! Accompagnare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti", Basilica di San Giovanni in Laterano, Lunedì, 19 giugno 2017*).

3. COME ACCOMPAGNARE?

- Il più profondo "farsi uno", farsi compagno, stando come l'ago di una bilancia che si fa muovere solo dallo Spirito, senza spingere le persone da una parte piuttosto che dall'altra (in ciò che è buono).
- Aiutare la persona a rileggere il proprio vissuto alla luce del Vangelo e a prendere decisioni libere e responsabili.

Pedagogia personale

«Perché una formazione sia efficace è necessario che sia basata su una pedagogia strettamente personale, e non si limiti ad una proposta uguale per tutti di valori, di spiritualità, di tempi, di stili e di modi. Siamo di fronte alla sfida di una personalizzazione della formazione in cui si recuperi realmente il modello iniziatico. L'iniziazione esige il contatto del maestro con il discepolo, un camminare fianco a fianco, nella fiducia e nella speranza» (*Per vino nuovo otri nuovi*, 16).

Essere accanto, mai prendere il posto della persona

«Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37)

«In questi esercizi spirituali, è più conveniente e molto meglio, nel cercare la divina volontà, che lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla sua anima devota abbracciandola nel suo amore e lode e disponendola per la via nella quale potrà meglio servirlo in futuro. Di modo che chi li dà non propenda né si inclini verso l'una o l'altra parte; ma, stando nel mezzo, come una bilancia, lasci immediatamente operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore» (*Sant'Ignazio di Loyola, Esercizi spirituali n. 15*).

4. QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DI CHI ACCOMPAGNA?

- Modelli: Gesù e Maria che si lasciano condurre dallo Spirito Santo.
- Una persona che ha fiducia nel prossimo, rispetta la libertà dell'altro, guarda la realtà con il cuore, permette all'altro di sbagliare per imparare dai propri errori, rischia e si mette in gioco, sa andare al di là delle convenzioni, tradizioni, abitudini e le cambia se necessario... che sa accompagnare la persona dentro le sue ferite, le sue oscurità e indicare proprio in quella ferita la presenza di Gesù.

5. CHI PUÒ ACCOMPAGNARE?

- L'accompagnamento è un ministero del sacerdozio comune. Tutti possono accompagnare: uomini e donne, giovani e anziani. Fondamentale è l'esperienza di Dio, la vita del Vangelo vissuto, e una certa preparazione.
- Sarebbe utile nelle diocesi l'offerta di percorsi formativi per accompagnatori spirituali.

GESÙ ACCOMPAGNATORE

Il fariseo e la peccatrice (Luca 7,36-50)

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendo verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».

Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati».

Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?».

Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

LAVARE - Vedere l'altro/a con l'occhio semplice dell'umanità e della fede: rispettare la dignità della persona, sacramento di Gesù, oltre e dentro tutte le categorie/limiti culturali, psicologiche, sociali, religiosi, ecclesiastiche.

BACIARE - Ascoltare l'altro/a fino in fondo, spostando tutte le sensazioni, emozioni, sentimenti, idee, domande, risposte, progetti, aspettative... fare il vuoto, lasciarsi toccare dalla sua storia, i suoi sentimenti, la sua pena, la sua gioia, scendere con lui/lei dentro il suo abisso, la paura di amare e di essere amato, la paura della solitudine, la rabbia di non essere amato o di non riuscire ad amare.

UNGERE CON OLIO - Donare all'altro/a ciò che ho di più prezioso: l'amore che c'è in me, tutto l'amore che posso o devo, fargli sentire che è amabile, prezioso, un regalo per me e per gli altri, benedirlo e lasciarmi benedire, permettergli di sentire Dio in me e in lui e tra noi come frutto dell'amore reciproco.

Questo esercizio di contemplazione mi renderà flessibile, morbido, illuminato, saggio, creativo, libero, prudente, rispettoso, gioioso, sereno, disponibile ecc.

La donna cananea (Matteo 15,21-28)

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone.

Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone!».

Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!».

Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perduto della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!».

Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

«È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri».

E da quell'istante sua figlia fu guarita.

GESÙ SI LASCIA ACCOMPAGNARE, interrogare, modificare da ciò che lo Spirito dice nel cuore delle persone.

Il servo, il centurione e gli anziani dei Giudei (Luca 7,1-10)

Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafarnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo.

Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede - dicevano -, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro.

Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: «Va'!», ed egli va; e a un altro: «Vieni!», ed egli viene; e al mio servo: «Fa' questo!», ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendo alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!».

E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

UNA RETE DI RELAZIONI POSITIVE si mette in moto per prendersi cura di un servo. Questa rete è composta da persone che dovrebbero essere nemiche tra loro: padroni e servi, credenti e non credenti, oppressori e oppressi. Invece dentro un contesto sociale, politico, economico e religioso che dovrebbe costringerle a essere nemiche queste persone cercano una strada diversa.

E tutto parte da un non credente, un pagano, uno straniero. Questa rete di relazioni positive, fraterne, ha un limite: non riesce a guarire il servo.

GESÙ ASCOLTA, SI LASCIA ATTIRARE E SI METTE IN CAMMINO CON LORO. Quanta differenza da Nazareth, dove Gesù camminò tra le persone per andare via, respinto. Qui invece si sente a casa.

Gesù assume, condivide il desiderio di fraternità che c'è nel cuore di queste persone. Lo riconosce come qualcosa di "suo", perché ne riconosce l'origine: lo Spirito Santo!

Gesù dona un "di più" di Spirito Santo: la guarigione. Solo Lui può portare a compimento il desiderio di giustizia, di pace dell'umanità. La pace è un dono che viene dall'alto: non si può meritare.

Però possiamo metterci nelle condizioni per riceverlo: fiducia nell'umanità, sforzo per prendersi cura del debole, dell'ultimo e riconoscimento dei propri limiti, certezza che Gesù cammina con noi e ci porterà alla meta.

LA CONTEMPLAZIONE

1. Fare memoria della storia (mistero) che voglio contemplare.
2. Immaginare il luogo dove si svolge la storia (mistero).
3. Domandare ciò che voglio (grazia).
4. Vedere con la vista le persone... come se mi trovassi lì presente... rifletto in me stesso/a per ricavare frutto...
Ascoltare con l'udito ciò che dicono... rifletto...
Osservare ciò che fanno... rifletto...
Odorare e gustare con l'odorato e con il gusto l'infinita soavità e dolcezza della divinità dell'anima e delle sue virtù e di tutto, secondo la persona che si contempla... rifletto...
Toccare con il tatto... rifletto...
5. Fare un colloquio.
6. Concludere con un Padre nostro.

EVANGELII GAUDIUM

L'accompagnamento personale dei processi di crescita

169. In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

170. Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre.

171. Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù «a causa di alcune inclinazioni contrarie» che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "*in habitu*", benché i condizionamenti possano rendere difficili le *attuazioni* di quegli abiti virtuosi. Da qui la necessità di «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero». Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: «Il tempo è il messaggero di Dio».

172. Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità oggettiva delle sue azioni (cfr *Mt* 18,15), ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr *Mt* 7,1; *Lc* 6,37). In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere.

173. L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per "mettere ordine in quello che rimane da fare" (cfr *Tt* 1,5; cfr *1 Tm* 1,3-5), dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale. Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari.